

LA CAROVANA DELLE ALPI



LEGAMBIENTE

DOSSIER 2008

bandiere nere, ferite aperte nell'ambiente alpino

bandiere verdi, buone pratiche e idee positive di sviluppo locale



LEGAMBIENTE

La CAROVANA delle ALPI



Bandiere nere

Ferite aperte nel territorio alpino



LE BANDIERE DELLA CAROVANA DELLE ALPI: DOSSIER 2008

Il dossier della Carovana delle Alpi, la campagna che Legambiente effettua da 7 anni con il contributo del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, viene confezionato selezionando e verificando i casi segnalati da decine di circoli di Legambiente presenti nell'arco alpino italiano. Alla sua redazione collaborano gli uffici nazionali di Legambiente e quelli regionali di Piemonte e Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino, Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia.

La selezione di 'buone' e 'cattive' pratiche risponde ai criteri di sostenibilità ambientale, economica e sociale, esplicitati nella Convenzione delle Alpi e nei suoi Protocolli attuativi.

Il proposito è quello di contribuire a dare visibilità alle azioni virtuose e di riscontro successo attivate da amministratori, privati, associazioni, al fine di proporle sia ad altri amministratori, sia al pubblico più vasto, come esempi da cui è possibile attingere idee e pratiche efficaci. Purtroppo anche quest'anno, nell'elenco che è stato possibile confezionare, emerge una carenza di 'azioni di sistema': le Bandiere Verdi finiscono quasi sempre per premiare l'intraprendenza del singolo operatore, dell'amministratore locale, dell'associazione, e ben di rado si manifestano effetti di politiche e programmazioni di più ampio respiro e capaci di disegnare una prospettiva di qualità per le Alpi italiane nel complesso o per loro estese porzioni. Ad essere carente è proprio il ruolo delle istituzioni, statali e regionali, preposte alle funzioni di programmazione, che negli ultimi anni hanno sempre evidenziato una estrema povertà di apporti al processo auspicato dalla Convenzione delle Alpi, come testimoniato dalla mancata ratifica dei protocolli e dalla inoperosità della Consulta tra Stato e Regioni alpine: un organismo di concertazione delle politiche che finora ha brillato solo per assenteismo. Gli effetti perversi di politiche inappropriate invece sono ben percepibili per quanto riguarda molte 'bandiere nere': l'erogazione di enormi risorse economiche per un settore, quello del turismo sciistico, che ha bisogno di riposizionare la propria offerta e non di nuove, eccessive infrastrutturazioni d'alta quota; gli immancabili ecomostri, la tolleranza verso forme di turismo aggressivo, perfino in aree protette.

Legambiente non rinuncia al proprio ruolo di 'pungolo' nei confronti delle istituzioni: non per malizia, ma perchè pensiamo alle Alpi come ad un territorio che può fornire molte risorse e opportunità per il futuro del nostro Paese: non possiamo permetterci di sprecarle o di banalizzarle.

Valle d'Aosta BANDIERA NERA

a: EX-ASSESSORE ALL'AMBIENTE DELLA REGIONE VALLE D'AOSTA

Motivazione: *Per il progetto di inceneritore come soluzione della gestione dei rifiuti in Valle d'Aosta, voluto dall'ex-assessore all'Ambiente della Giunta Regionale della Valle d'Aosta, che auspichiamo venga rivisto dalla nuova Amministrazione*

DESCRIZIONE

La Valle d'Aosta produce circa 100.000 tonnellate di rifiuti l'anno. Il 40% è raccolto in modo differenziato, il restante finisce in discarica in assenza di raccolta separata dei rifiuti organici.

Il piano regionale prevede la costruzione di un forno a griglia da 85.000 ton annue. Questo impianto dovrebbe entrare in funzione nel 2012, ma entro questa data la Valle d'Aosta sarà obbligata per legge a differenziare il 65% dei propri rifiuti, quindi residueranno circa 35.000 tonnellate di rifiuti, quantità del tutto insufficiente ad alimentare il forno. Per questo è prevista la "bonifica" della discarica di Brissogne. In pratica si tratta di bruciarne una parte e riallocare in discarica ciò che non si riesce a bruciare. Una prassi che non è mai stata adottata in alcun Paese europeo.

Le ceneri inerti prodotte nella combustione (20-25%, ovvero circa 20.000 ton) verrebbero stoccate nella già prevista nuova discarica di Issogne. Il 5% di ceneri tossiche bloccate nei camini probabilmente sarebbe spedito in Germania nelle miniere di salgemma.

Da questo processo verrebbe ricavata, secondo lo studio finanziato dall'Amministrazione regionale, energia per un certo numero di alloggi, ma i dati, ricavati da modelli, sono tutti da verificare. Inoltre nella zona circostante sono pochissime le abitazioni presenti.

Il costo previsto è di circa 200 milioni di euro tra inceneritore, bonifica e revamping. Incentivare la raccolta differenziata (anche dell'umido) introducendo la tariffa sull'indifferenziato e applicare poi sulla frazione residua il Trattamento Meccanico Biologico (a freddo) con produzione di biogas, costerebbe circa un quarto e la frazione residua sarebbe di circa 10 mila tonnellate, la metà cioè di quelle prodotte dall'inceneritore.

Il progetto è stato portato avanti senza tener conto delle possibili ricadute sulla salute, accentuata delle caratteristiche del territorio di una tipica valle alpina, che ostacola la dispersione degli inquinanti atmosferici. Criticità aggravate ulteriormente dal fenomeno di inversione termica che si sviluppa sovente in inverno.

E' incredibile che una Regione popolosa quanto un quartiere di una grande città e che dispone di risorse finanziarie che potrebbero permettere sperimentazioni virtuose in questo come altri settori, si riduca a pensare alla costruzione di un inceneritore (senza peraltro mettere in atto tutti i passaggi precedenti: riduzione, recupero, riciclo, massima raccolta differenziata) per gestire i modesti rifiuti che produce. A conferma di questa scarsa attenzione si consideri che la Valle d'Aosta ha gli indici tra i più bassi di raccolta differenziata del nord Italia

Piemonte
BANDIERA NERA

a: COMUNE DI ALBIANO, PROVINCIA DI TORINO E REGIONE PIEMONTE

Motivazione: *un divertimentificio ai piedi della grande Serra d'Ivrea: **Mediapolis**, un ecomostro divoratore di suoli fertili e generatore di traffico all'imbocco delle Alpi*

DESCRIZIONE

Nella zona di Ivrea è nota la singolarità della Serra Morenica che con la sua linea quasi perfetta delimita l'orizzonte del Canavese. Forse è meno nota l'importanza che questo ambiente riveste dal punto di vista geologico considerato che "l'anfiteatro morenico della Serra d'Ivrea" è universalmente considerato una delle più rilevanti tipologie ambientali da conservare, senza eguali in Europa. Solo la particolare storia del Canavese ha permesso di conservare sostanzialmente intatta la bellezza di questo monumentale ingresso alle Alpi. L'anfiteatro morenico infatti è sfuggito, almeno finora, a quel processo di snaturamento che investe i territori e le città sottoposte ad un eccesso di frequentazione che ha trasformato i luoghi in un'alienante "industria dell'intrattenimento".

Suscita grande preoccupazione la scelta di realizzare sul territorio di Albiano di Ivrea, ai piedi della Serra Morenica, il progetto Mediapolis: un grande parco divertimenti corredato di grandi giostre meccaniche, alberghi, posteggi e centro commerciale che, oltre al danno paesaggistico, presenta molte fragilità progettuali. L'elevata fertilità del suolo in primo luogo: si tratta di un'area di esondazione della Dora Baltea, ed è zona di ricarica delle falde.

I terreni agricoli sono ormai nel nostro Paese una risorsa sempre più preziosa e vanno preservati da altri usi, tanto più quando la loro facilità di inondazione (la zona, non a caso, si chiama Guadalungo!) rende anche più onerose le trasformazioni a scopi edificatori. La legge regionale prevedeva infatti, e prevede tuttora, che i siti ad alta fertilità non siano edificabili, proprio a tutela del maggiore pubblico interesse al loro uso agricolo. Analogamente, l'appartenenza alla classe IIIa di rischio idraulico avrebbe dovuto porre un vincolo pressoché ineludibile alla edificabilità dell'area. La Regione, invece, non tenendo conto delle indicazioni contrarie della propria Commissione Urbanistica (per la prima volta nella storia di questo Ente!), modificando la classificazione dei terreni e "inventando" una nuova categoria, ha dato il via libera alla modifica del Piano Regolatore di Albiano, predisposto a misura delle esigenze di Mediapolis.

Ci sono però altri costi diretti e indiretti che, a parte quelli per le infrastrutture, non sono mai stati valutati e che rappresentano invece una forte maggiorazione del carico ambientale. Infatti, sempre con riferimento ai dati di Mediapolis, si può calcolare che l'insediamento del Centro Commerciale e del Parco a tema equivalga ad un nuovo paese di 2.600 persone, che si spostano in auto, producono rifiuti, usano i servizi igienici, richiedono prestazioni sanitarie, ecc. In realtà l'impatto effettivo sarà molto superiore perché non ci sarà una distribuzione uniforme lungo tutto l'anno, ma una concentrazione di frequentatori nei fine settimana e nel periodo estivo.

La crescita dei territori si basa sulla capacità di utilizzare ed accrescere i saperi più consolidati e di valorizzare le caratteristiche più specifiche, non riproducibili e non suscettibili di localizzazioni indifferenti. Un cammino difficile, ma non impossibile, per ridare identità e valore al Canavese di oggi. Mediapolis è un macigno su questo cammino, estraneo com'è ad ogni tradizione e ad ogni cultura locale, riproducibile ovunque ci sia un incrocio di strade ed un pacchetto di soldi.

Piemonte
BANDIERA NERA

a: AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI GIVOLETTO (TO)

Motivazione: *per scelte urbanistiche che hanno determinato la progressiva cementificazione e deturpazione del territorio sempre più propaggine della metropoli torinese*

DESCRIZIONE

Il Comune di Givoletto, appartenente alla Comunità Montana Val Ceronda e Casternone, è situato nella fascia pedemontana che collega i rilievi delle Valli di Susa con quelli delle Valli di Lanzo. La ridotta distanza da Torino (22 km) ha fatto sì che il comune fosse esposto da anni ad una crescente pressione edificatoria, sostenuta anche dalla domanda di residenzialità vicina alla città ed immersa nel verde, pressione che si è tradotta in una rilevante espansione edilizia che ha consumato ingenti quantità di suolo e ferito il paesaggio. Il territorio comunale, la cui vocazione di sviluppo dovrebbe tenere conto della presenza di due aree protette (tra queste la Riserva Naturale Integrale "Madonna della Neve sul Monte Lera") e di ambienti montani di rilevante interesse paesaggistico, è stato profondamente trasformato e deturpato da uno sviluppo edilizio che a partire dal 2001 ha di fatto stravolto il volto originario del paese a tal punto da raddoppiare il numero di abitanti nell'arco di pochi anni. Tuttora stupisce il fatto che in una "zona consolidata", in altre parole considerata satura dal punto di vista urbanistico, ancora si costruisca.

Ciò che si addebita all'attuale amministrazione comunale è l'aver attuato e gestito il Piano Regolatore, già di per sé generoso rispetto agli obiettivi di crescita della popolazione, senza adottare alcun monitoraggio sugli effetti complessivi delle possibilità edificatorie previste e dedotte dal Piano medesimo: il fatto che la popolazione di Givoletto abbia già superato la capacità insediativa teorica prevista originariamente dal PRG, diversamente da quanto accade in genere nei comuni piemontesi, consolida questa critica.

Gli effetti di questa gestione sono evidenti: decine e decine di cantieri edili aperti, scarsa qualità residenziale, mancanza di servizi indispensabili per la popolazione, problemi di mobilità, dissesto, versanti montani aggrediti da colate di cemento 'legale' degna delle lottizzazioni che siamo soliti vedere nelle inchieste televisive sull'abusivismo edilizio.

Lombardia BANDIERA NERA

A: PROVINCIA DI BERGAMO

Motivazioni: *Per il proseguimento di un modello di sviluppo turistico montano speculativo col progetto di **comprensorio sciistico Colere-Valbondione-Gromo**, economicamente insostenibile, devastante per l'ambiente, controproducente a livello socio-occupazionale.*

DESCRIZIONE

Il comprensorio sciistico unico Colere-Valbondione-Gromo, ai piedi del massiccio della Presolana, è un progetto per unificare le tre stazioni sciistiche di Colere, Lizzola (Valbondione) e degli Spiazzi di Boario (Gromo). Il progetto insiste su un'area di territorio montano nel cuore del sito di importanza comunitaria (SIC IT 2060005) più vasto della Lombardia, denominato Val Sedornia-Valzurio-Pizzo Presolana. Gli effetti sull'ambiente che avrebbe questo progetto si possono così riassumere:

deturpamento del paesaggio: alcuni tracciati presentano forti irregolarità, pendenze modeste o addirittura contropendenze. Per realizzare tali opere ed i relativi collegamenti saranno necessari sbancamenti, livellamenti accompagnati da tagli di alberi, perforazioni per la posa di piloni degli impianti, costruzioni di infrastrutture, paravalanghe, e altre opere di contenimento dei dissesti;

compromissione dell'equilibrio idrico: a fronte di una diminuzione di nevosità (- 19% nel periodo 1993-2003, dati CAI) il progetto prevede tracciati orientati verso i quadranti meridionali, sfavorevoli ad una permanenza prolungata del manto nevoso, forte ricorso all'innevamento artificiale in terreni carsici privi di acqua, costruzione di bacini artificiali, pompaggio dal fondovalle e altissimi costi di gestione;

danni a flora e fauna: Il degrado e la frammentazione di habitat e la presenza quotidiana di mezzi meccanici, costituiscono grave minaccia a carico dei galliformi alpini (pernice bianca, fagiano di monte, coturnice) e dei rapaci, le cui popolazioni già versano in uno stato di conservazione precaria. Le lacerazioni dell'ecosistema boschivo implicano la compromissione di habitat fondamentali per la salvaguardia di rare e pregiate specie espressamente legate agli ambienti forestali più integri, quali l'astore e in generale i rapaci. Severissimi poi i danni alle superfici pascolive, tra le più ricche di specie endemiche e protette

IN SINTESI I NUMERI DEL PROGETTO: 1.500.000 metri cubi di materiale da sbancare; 100 ettari di territorio devastato lungo 19 Km di pista; 7 nuovi impianti funiviari; 12 edifici tra "rifugi", "baite", cabine di trasformazione; 80.000 m³ di acqua necessari per innevare artificialmente le piste; 62.770.318,06 euro di costi preventivati, gran parte dei quali richiesti agli enti pubblici.

I timori più che fondati sono inoltre che questo progetto darà di nuovo fiato alle mai sopite mire speculative legate al mercato delle seconde case. Insomma, di fronte ad un progetto che solleva molti dubbi e quesiti sulla sua reale capacità di rilancio economico, sembra che benefici sicuri ed immediati arriveranno solo per i costruttori ed i venditori dei famigerati villini.

Se l'obiettivo di fondo, e cioè rilanciare l'economia della valle, è condiviso, riteniamo le modalità assai discutibili e sbagliate nel merito. Riteniamo che si possa creare ricchezza e occupazione investendo in altre forme turistiche: valorizzazione dell'alpeggio e dei prodotti tipici, sostegno all'agricoltura e all'allevamento, valorizzazione dei boschi e della filiera del legname, promozione dell'artigianato tradizionale e artistico, impulso e sostegno a forme di turismo scolastico e sociale.

Lombardia BANDIERA NERA

a: COMUNE DI MALONNO (Val Camonica)

Motivazione: per scelte urbanistiche devastanti per il **fondovalle camuno** e per aver ostacolato di fatto la realizzazione dell'**impianto di depurazione delle acque** del comprensorio dell'alta Valle Camonica, con responsabilità rilevanti sull'inquinamento del fiume Oglio e del Lago d'Iseo

DESCRIZIONE

Senza nessun preavviso, senza consultazione popolare e senza il coinvolgimento di tutta l'amministrazione e le associazioni presenti sul territorio, il Sindaco e la Giunta Comunale hanno approvato un piano di urbanizzazione a scopi artigianali ed industriali nella grande piana di Malonno, l'ultima e la più grande esistente nel fondovalle dell'alta Valle Camonica, di cui si è sempre chiesta la conservazione ad uso agricolo. La superficie edificabile sarà di oltre 80.000 metri quadrati, mentre il fabbisogno reale del paese è stimato dagli stessi imprenditori locali in circa 10.000 mq. Si prevede quindi che la gran parte dell'edificato, in capannoni prefabbricati, andrà ad allungare la serie di strutture artigianali con la scritta "vendesì" o "affittasi", pure rendite speculative a fronte della perdita definitiva di una risorsa territoriale strategica per l'economia montana, qual è quella dei prati e dei coltivi di fondovalle. D'altronde esistono a pochi chilometri identiche strutture vuote che avrebbero potuto essere utilizzate dagli stessi artigiani locali, con poco disagio e molti servizi già in funzione.

A fronte di un simile attivismo cementificatore, l'amministrazione di questo comune si è invece distinta per grave e colposa inerzia nei confronti di un'opera che invece è di assoluta necessità: il depuratore delle acque reflue da porre a servizio dell'abitato di Malonno nonché dei comuni a monte (Edolo e Sonico). Si tratta di una popolazione equivalente di 15.000 abitanti (tra residenti, servizi e attività produttive), i cui scarichi vengono recapitati direttamente nell'Oglio, e da qui raggiungono diversi chilometri a valle il Lago d'Iseo, contribuendo in misura non secondaria al grave inquinamento da cui il lago sta lentamente recuperando. Dopo anni di discussioni sulla localizzazione, la destinazione dell'opera è stata assegnata al Comune di Malonno, il più a valle dei tre. Sono passati anni, i finanziamenti sono stati approntati ed il gestore sarà lo stesso degli altri depuratori della valle, ovvero il Consorzio Valcamonica Servizi. Ma l'amministrazione di Malonno si è completamente dimenticata dell'opera e si è interessata agli oneri di urbanizzazione di un'area industriale assurda, inutile e devastante il territorio comunale.

La Valle Camonica è la responsabile maggiore dell'inquinamento dell'Oglio e del Sebino, in passato per la presenza di industria pesante (oggi fortemente ridimensionata per la crisi del settore siderurgico), e oggi per la presenza di una notevole quota di scarichi fognari non depurati (i due terzi degli scarichi del bacino di Valle Camonica non ricevono adeguati trattamenti di depurazione). Una situazione che fortunatamente sta per risolversi per buona parte del territorio, dove le opere sono ormai progettate o in fase di realizzazione, con l'unica eccezione del depuratore di Malonno, dove l'Amministrazione non vede né la necessità né l'urgenza di agire in questa direzione.

Lombardia BANDIERA NERA

a: RFI SpA

Motivazione: per l'insensata **sospensione del servizio ferroviario** nel momento clou del turismo estivo valtellinese, che costringerà migliaia di famiglie ed escursionisti a passare alla mobilità su gomma.

DESCRIZIONE

Ha destato scalpore e meritato entusiasmo la notizia dell'entrata nel patrimonio UNESCO di una ferrovia alpina, la Tirano - San Moritz – Thusis. Oltre 130 km di ferrovia a scartamento ridotto che, facendo ricorso ad impressionanti opere di ingegneria, permettono di raggiungere i piedi dei ghiacciai del Bernina partendo dai vigneti del fondovalle valtellinese. La ferrovia retica che unisce Tirano a St. Moritz passando per la valle Engadina è stata insignita di questo riconoscimento perchè è stata giudicata “una ferrovia di montagna risalente all'epoca d'oro della costruzione ferroviaria, un capolavoro per la sua complessità architettonica e la sua eccellente fattura”. Inoltre si è integrata perfettamente con il paesaggio e garantisce standard di puntualità “svizzeri”, in estate come in inverno quando i treni spesso viaggiano tra muri di neve alti diversi metri. Migliaia di turisti da sempre scelgono questa ferrovia, il celebre 'trenino rosso' del Bernina, come memorabile esperienza di viaggio. Ma quest'anno, a poche settimane dall'importante riconoscimento, i turisti provenienti o diretti in Italia scopriranno un'altra sorpresa, meno piacevole: niente treni in Valtellina. Proprio così, sarà molto più facile attraversare in treno le Alpi svizzere, sfidando le alte quote e le pendenze proibitive, piuttosto che raggiungere la pianura padana e le sue città, perchè sulla ferrovia che raggiunge Tirano dal capoluogo lombardo sarà soppresso il servizio ferroviario!

La Valtellina, meta ambita per il turismo familiare è sempre stata deficiente di un buon progetto di mobilità integrata che facesse perno sull'ossatura di una buona rete ferroviaria. Ci dispiace constatare che ancora una volta la modalità di spostamento che maggiormente dovrebbe venire privilegiata in valle subisce un duro colpo. Sì, perché sebbene si stia parlando di interventi di manutenzione alla rete, quindi di per sé benvenuti, la mancanza di preveggenza degli organi dirigenziali delle ferrovie ha fatto sì che questi lavori venissero programmati nel periodo più critico per quanto riguarda il turismo valtellinese, dal 3 al 30 di agosto, costringendo alla fine migliaia di persone a muoversi in macchina. E sì che l'obiettivo di una buona gestione del servizio ferroviario dovrebbe essere quello di incrementare il numero di passeggeri anche su queste linee più periferiche. Di esempi positivi ce ne sono, basta pensare al successo della ferrovia della Val Venosta, con un milione di passeggeri/anno, o allo stesso già citato trenino rosso del Bernina, che ha 400.000 passeggeri/anno e punta, forte del riconoscimento UNESCO, agli 800.000/anno. Invece di pensare a progetti di ampio respiro capaci di integrarsi con questi modelli positivi le ferrovie italiane, da molto tempo immobili su questa tratta, rispondono bloccando in agosto i treni per la manutenzione ordinaria. E' dunque questa la risposta italiana al riconoscimento UNESCO per le ferrovie alpine

Trentino
BANDIERA NERA

A: COMUNE DI TENNO

Motivazioni: per aver previsto **ingenti urbanizzazioni e un campo da golf** in un pregiato territorio agricolo attraverso la propria Variante al Piano Regolatore, seguendo un iter approvativo estremamente opaco e refrattario alla partecipazione

DESCRIZIONE

Tenno è un comune di antichissime origini composto da numerose frazioni e che conserva un assetto composto da borgate, ambienti e edifici che presentano ancora intatta la loro tipologia originaria e il loro rapporto con lo spazio agricolo. Inoltre si trova in una posizione geografica estremamente favorevole, tra il Garda e le valli più tipicamente alpine. Tutto ciò dovrebbe favorire un orientamento delle politiche territoriali alla valorizzazione del patrimonio artistico, storico e soprattutto naturale dell'area, anche ai fini di uno sviluppo turistico dolce e attento ai valori del territorio. Invece la giunta comunale di Tenno ha appena approvato l'ennesima variante (la settima in pochi anni) al Piano regolatore, utilizzando una modalità assai poco partecipata e con forti sospetti di conflitti di interessi che vedono coinvolti gli amministratori.

La variante, attualmente nelle mani di un commissario nominato ad acta, prevede la realizzazione di migliaia di metri cubi di insediamenti residenziali ed alberghieri che non trovano reale giustificazione in termini di fabbisogno, anche per la notevole presenza di abitazioni non occupate. Molti di questi volumi vanno ad intasare il territorio agricolo, riempiendo gli spazi verdi tra le borgate e snaturando così l'intero assetto territoriale di Tenno. A ciò si aggiunge il progetto di un campo da golf a 18 buche che ovviamente sottrarrà decine di ettari di spazi rurali, decretando un pesante arretramento di questa attività insieme alla manomissione del paesaggio rurale. L'intera area interessata al golf sarà recintata e chiusa, ed il territorio sarà destinato all'uso esclusivo dei clienti, con una perdita rilevante per l'intera comunità.

Tutto ciò è stato portato avanti dalla Giunta con arroganza e cercando di evitare il confronto partecipato e informato dei cittadini e il dibattito democratico con le Minoranze Consiliari.

Trentino
BANDIERA NERA

A: COMITATO PROVINCIALE PER L'AMBIENTE E COMMISSIONE URBANISTICA PROVINCIALE

***Motivazioni:** per l'assenso dato alle Varianti ai PRG di **Tiarno di Sopra** e di **Folgaria**, che prevedono smisurate concessioni a progetti di **infrastrutturazione sciistica e turistica** estremamente rilevanti in ambiti di alta rilevanza naturalistica.*

La conca di Tremalzo, situata nel territorio comunale di Tiarno di Sopra, si trova a 1600 metri d'altezza, sul confine con il Parco Alto Garda Bresciano, ed è uno dei siti di importanza comunitaria (Sic) più pregiati del trentino: i suoi 21 endemismi (specie floreali uniche al mondo o rarissime) sono ben descritti in ambito scientifico, e a livello internazionale, da decenni. Tremalzo ospita un importante uso civico per la monticazione delle ultime vacche della valle.

Altissima è pure la rilevanza dell'altopiano di Folgaria, confinante con la provincia di Vicenza (Altopiano dei Fiorentini), che associa alle emergenze naturalistiche un pregio paesaggistico assolutamente unico e indiscutibile.

Il Comitato Provinciale per l'Ambiente e la Commissione Urbanistica Provinciale, in diverse sedute hanno approvato le Varianti al PRG dei Comuni di Tiarno di Sopra e di Folgaria, con i relativi progetti di infrastrutturazione sciistica e turistica in aree interessanti anche dal punto di vista culturale e storico, a fronte in entrambi i casi di rapporti istruttori chiaramente critici sotto il profilo ambientale e paesaggistico e inconsistenti sotto il profilo della motivazione (scarsità idrica per l'innevamento artificiale, scarsa appetibilità tecnica delle piste progettate). L'elevato impatto paesaggistico e ambientale, nel caso di Tremalzo (Tiarno) per la perdita dell'uso civico secolare del pascolo, nel caso di Folgaria per la compromissione di un' area che fra gli altri valori conserva importanti vestigia della prima guerra mondiale.

Riteniamo che da parte di questi organismi vi sia stata una sostanziale e grave abdicazione al ruolo di controllo delle trasformazioni che determinano rilevanti impatti sul paesaggio, una 'licenza di cementificazione' difficilmente comprensibile in una regione come il Trentino che sulla qualità del proprio paesaggio ha costruito gran parte della propria fortuna turistica.

Trentino
BANDIERA NERA

A: COMUNITA' DELLE REGOLE DI SPINALE E MANEZ, AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA DI MADONNA DI CAMPIGLIO E VAL RENDENA

Motivazioni: per avere autorizzato un evento di fuoristrada dentro al Parco Adamello Brenta, a fronte di un parere negativo del Parco stesso.

DESCRIZIONE

Le Regole di Spinale e Manez sono un'antichissima istituzione che, al pari di simili numerosi istituti presenti nell'arco alpino, fondano le proprie origini nelle consuetudini legate all'utilizzo degli spazi agro-pastorali da parte delle comunità rurali: loro ragion d'essere è quella di tutelare e gestire il patrimonio fondiario libero ed indiviso, al cui accesso hanno diritto i componenti originari dell'intera comunità. Va riconosciuto alla Comunità delle Regole di Spinale e Manez, insieme all'APT di Madonna di Campiglio, l'impegno profuso da molti anni nell'organizzazione e promozione di varie attività culturali, autonomamente o in collaborazione con altri enti e associazioni: esposizioni permanenti o mostre temporanee presso la Capanna Hofer sul Monte Spinale, stampa di pubblicazioni rivolte alla Comunità con l'intento di mantenere vive tradizioni e saperi legati alla storia locale. Ciò però nulla toglie al giudizio negativo che in questo caso ci sentiamo di assegnare per una scelta estremamente discutibile e che vorremmo non si ripetesse: forse per una illusione di notorietà, Regole ed APT si sono rese promotrici di una manifestazione di mezzi motorizzati nel Parco Adamello Brenta.

Infatti, pur con il parere negativo del Parco Adamello Brenta, la Comunità delle Regole e l'Apt di Campiglio hanno concesso l'autorizzazione al ritrovo dei fuoristrada 4X4 provenienti da mezza Europa, che ha attraversato l'area, raggiungendo la Capanna Hofer, sul monte Spinale, facendo tappa alla Malga Boch e scendendo dal Groste'. Le motivazioni della Giunta del Parco nel dire no all'attività erano del tutto logiche e condivisibili, nel rispetto degli antichi valori della montagna, contro il moderno approccio "occasionale e futile". Nel documento contro la manifestazione il Parco parlava di "un assalto motorizzato alla montagna, fuggevole, irrispettoso e chiassoso, che rappresenta oggi una delle maggiori offese alla nostra cultura e ai nostri valori, oltre che un vero pericolo per l'integrità stessa del territorio". Un parere a cui ci associamo.

Veneto BANDIERA NERA

a: COMUNITÀ MONTANA ASTICO-POSINA (VICENZA)

Motivazione: per aver utilizzato finanziamenti europei per i **piani di sviluppo turistico sull'altopiano dei Fiorentini** in assenza di adeguata procedura di valutazione ambientale in siti sensibili di pregio valore storico e ambientale.

DESCRIZIONE

La comunità Montana Astico – Posina attraverso il bando di Concorso della Regione Veneto cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale DOCUP ob. 2 diventa il beneficiario finale di un progetto, realizzato nel 2002 e approvato nel 2004, che comprende la realizzazione di due seggiovie “Albergo Monte Coston e Tre Sassi”, e di due piste da sci “Dosso del Gallo e Steinblok” sull’Altopiano dei Fiorentini. A sua volta i lavori sono affidati alla società Carosello Sky spa avente sede in Folgaria (TN), proprietaria anche della Tempo Libero Folgaria srl. a sua volta socio unico della Spa Fiorentini Folgaria, con sede a Lastebasse (VI), società che operano in collaborazione e con finanziamenti della Comunità Montana stessa e della Regione Veneto.

Il progetto insiste su un’area di notevole pregio naturalistico e storico che a suo tempo venne segnalata dal progetto Bioitaly come possibile SIC (mai considerato dalla Regione Veneto) in quanto presenta una vegetazione specifica rilevante, con caratteristiche richiamate nella Direttiva 92/43/CE.

Il baito Tommasella, nel cuore della Val delle Lanze, è uno dei luoghi più belli e integri dell’Altopiano dei Fiorentini. La Val delle Lanze è la zona di maggior rilevanza sotto tutti i profili, reca i segni secolari di attività pastorali esercitate in quella zona da 12.000 anni. La valle assieme alla Val dei Tre Sassi e al Monte Coston è attraversata dal muro in sassi che costituiva il confine tra Italia e Impero Austriaco fino al 1918, e presenta ancora incorporati i cippi confinari; inoltre raccoglie importanti testimonianze della prima linea Austro-Italiana della Grande Guerra. A sua volta il Monte Coston è quasi completamente ricoperto di bosco autoctono: faggio, abete rosso e bianco, larice, acero, etc..

Il tracciato delle piste è posto sulle emergenze geologiche residue del glacialismo pleistocenico che così verranno inevitabilmente distrutte. Gli impianti e le piste proposte sono tra quelli a maggior impatto ambientale, pertanto la mancata acquisizione della Valutazione di Impatto Ambientale, obbligatoria in questa fase, considerata l’estensione dell’area occupata dai due impianti finanziati e dalle piste plurime ad essi relative, è uno strumento ineludibile, considerando inoltre che il progetto è realizzato con piste e strutture brevi, con un limitato dislivello e poste ad una altezza dove l’innnevamento artificiale si rende quasi certamente indispensabile. Si sottolinea l’irregolarità delle procedure attuate attraverso interventi devastanti che aggirano gli obblighi di VIA con lo stratagemma del frazionamento del progetto in stralci di ridotte dimensioni.

La Procura della Repubblica di Vicenza, a seguito di un primo esposto, ha provveduto a sequestrare una parte dell’area di Monte Coston, in quanto le ditte incaricate dalla Comunità Montana e dalla Carosello Sky s.p.a. hanno abbattuto una foresta pregiata e spianato testimonianze del primo conflitto mondiale. Inoltre è nelle intenzioni degli attori coinvolti l’ampliamento del programma ‘di sviluppo’ iniziale con l’introduzione di un progetto di edificazione di un villaggio turistico di 42.000 mc in località Fiorentini (Comune di Lastebasse).

L’altopiano dei Fiorentini è oggi dunque uno dei più esposti 'fronti' del conflitto tra paesaggio e speculazione, la battaglia è impari e sostenuta da due fronti, Veneto e Trentino, e da notevolissimi interessi economici.

Friuli Venezia Giulia BANDIERA NERA

a: COMUNE DI SUTRIO

***Motivazioni:** per l'adozione da parte del Consiglio Comunale di una variante urbanistica che prevede la realizzazione di un **villaggio turistico sul monte Zoncolan**, attorno alla stazione di partenza degli impianti sciistici*

DESCRIZIONE

Il Friuli Venezia Giulia si conferma terra di conquista per lo ski-business, che qui non ha mai 'sfondato' negli anni d'oro dello sci per una serie di ragioni (bassa quota della località, forte concorrenza di poli sciistici delle vicine stazioni dolomitiche e austriache) che restano valide tutt'ora. Ma, dal momento che questa regione non ha saputo sviluppare forme di turismo diverse, prova a scaldare la vecchia minestra delle provvigioni pubbliche e della speculazione immobiliare. Ad essere a rischio è l'aspettativa di un originale progetto di sviluppo per la Carnia

“Sutrio è uno dei più incantevoli e antichi borghi della Carnia, oggetto di un rinnovamento architettonico e paesaggistico grazie alla cura e all'amore dei suoi abitanti per la tradizione e la cultura locale”. Così viene descritto questo paese della Valle del But sui siti internet che parlano dell'Albergo Diffuso, un pregevole intervento con l'obiettivo di recuperare il patrimonio architettonico tipico, ricavando residenze nelle quali ospitare per brevi soggiorni, vacanze, seminari durante tutto l'anno i “viaggiatori del terzo millennio”. Sutrio è anche uno dei Comuni del Monte Zoncolan, la montagna resa celebre dalle piste da sci, ma soprattutto dalla durissima salita inserita in alcune tappe del Giro d'Italia.

Da decenni a Sutrio si parlava però anche della costruzione di un villaggio turistico in quota, attorno alla partenza delle seggiovie dello Zoncolan. A fine anni '80 si diceva che, per essere al passo con i tempi, bisognava copiare il modello delle stazioni turistiche integrate francesi, in voga nel decennio precedente: grandi condomini autosufficienti e isolati rispetto ai paesi di fondovalle, costruiti a ridosso delle cime più elevate, dove l'uomo in passato non aveva mai abitato se non durante il periodo estivo per l'alpeggio. Fortunatamente, questi esempi, che hanno fatto solo la fortuna degli speculatori edilizi e hanno lasciato ben poco, in termini di sviluppo economico, alle popolazioni locali, da noi non sono mai stati presi sul serio (e nella loro terra d'origine, in Francia, stanno fallendo uno dopo l'altro). In controtendenza con quello che sta avvenendo in tutto l'arco alpino, dove, sulla spinta dei cambiamenti climatici, ci si sta attrezzando per trovare delle alternative allo sci, adesso però rispuntano progetti nati “vecchi”.

Il 24 luglio dello scorso anno il Consiglio Comunale di Sutrio, con i voti della sola maggioranza, ha adottato una Variante urbanistica per realizzare 1650 posti letto sullo Zoncolan, con tanto di alberghi, chalet, un centro commerciale e un centro fitness: un altro paese, insomma, che sorgerebbe attorno alla stazione di partenza degli impianti sciistici, a 1350 metri di altitudine. 1650 posti letto in un Comune che complessivamente raggiunge 1400 abitanti: un rapporto quasi otto volte superiore a quello della media della Carnia.

A preoccupare, naturalmente, sono le conseguenze di una simile cementificazione, l'impatto sul paesaggio, la carenza di disponibilità idrica, l'inevitabile contrasto tra questo tipo di insediamento e il recupero di posti letto nelle abitazioni esistenti sul fondovalle (Progetto “Albergo Diffuso”) che interessa, oltre a Sutrio, anche altri Comuni.

In futuro ci attendono inverni sempre più caldi e con sempre meno neve. A lungo termine, secondo gli esperti, sopravviveranno solo quelle località turistiche che considereranno la natura e il paesaggio il loro principale “capitale”, come sta avvenendo nelle montagne francesi dove è in corso un processo di profonda riconversione turistica. Perché non seguiamo l'esempio dei francesi, questa volta?

Friuli Venezia Giulia BANDIERA NERA

a: REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

Motivazioni: *per l'assenza di una seria pianificazione in materia di **derivazioni idroelettriche e la mancata applicazione del minimo deflusso vitale**, che consentono uno sfruttamento eccessivo delle risorse idriche e la desertificazione dei corsi d'acqua*

DESCRIZIONE

L'acqua è una fonte energetica rinnovabile ed è un'importante risorsa della montagna, fondamentale per il suo sviluppo economico. Per un territorio che ha subito i pesanti interventi attuati dalla società SADE negli anni '50 e '60 lungo l'alto bacino del Tagliamento, i cui effetti sono tuttora evidenti, queste affermazioni possono assumere però un significato ambiguo, se sono disgiunte da un'altra necessità: quella di garantire un utilizzo plurimo e diversificato delle acque.

Fermato all'inizio degli anni '80 il pericolo che l'ENEL, con la Centrale di Amaro e le derivazioni del Fella e del Chiarsò, riprendesse la politica dei grandi impianti già studiata e praticata dal noto monopolio privato, in montagna si è dato spazio alla realizzazione di piccole centrali idroelettriche, pensando che queste, per le loro ridotte dimensioni e i brevi tratti di alveo interessati, potessero costituire un'alternativa "ecologica".

Enti locali, società private e industrie di vario tipo e provenienza si sono così gettate in quello che per molti versi appare un vero e proprio business ai danni dell'ambiente. Gli effetti di una serie di centraline, realizzate lungo l'asta dei corsi d'acqua minori, non ha niente da invidiare agli sconvolgimenti provocati in passato dalla SADE. E le richieste di concessione riguardano anche zone all'interno di Parchi Naturali o nelle loro immediate vicinanze.

La situazione assume oggi i connotati di una vera e propria emergenza. Sono ben 70 le captazioni idroelettriche in esercizio sui corsi d'acqua della sola Carnia, che li desertificano per 80 chilometri a valle delle opere di presa, abbassano le falde freatiche e creano le condizioni del diffuso dissesto idrogeologico, riducendo il naturale trasporto solido.

Nonostante le già troppe captazioni in atto, la Regione continua, per scelta politica, a rilasciare generosamente autorizzazioni, senza un piano di bacino e di sottobacino, a non controllare la quantità d'acqua derivata, a non far rispettare ai concessionari il rilascio del minimo deflusso vitale pur previsto dalla legge.

Ne risultano due paradossi: il primo è che la Carnia, nonostante l'elevatissima piovosità, non ha acqua negli alvei; acqua che viene sottratta all'irrigazione, agli usi civili, alla capacità depurativa del fiume, alla fruizione del tempo libero; acqua che è un elemento essenziale della natura e del paesaggio alpino. Il secondo è che la corrente elettrica prodotta, nella gran parte dei casi, non è utilizzata in loco, ma venduta altrove.

DOSSIER 2008



LEGAMBIENTE

La CAROVANA delle ALPI



Bandiere verdi

Buone pratiche nel territorio alpino



Valle d'Aosta BANDIERA VERDE

a: COMUNITÀ MONTANA GRAND COMBIN, COMUNE DI LA SALLE

Motivazione: Per la realizzazione di pratiche di limitazione e corretta **gestione dei rifiuti**, a partire dalla raccolta differenziata e dalla riduzione, in una regione per altri versi assai poco virtuosa su questa materia

DESCRIZIONE

Con un progetto avviato nel 2007, la Comunità Montana Grand Combin si propone di dare attuazione alla norma di legge che prevede il passaggio alla tariffa, imputando il costo del servizio in base alla quantità di rifiuto indifferenziato prodotto; a tale scopo il servizio di raccolta rifiuti viene riorganizzato con un potenziamento della raccolta differenziata e con una informazione capillare agli utenti dei comuni interessati. Il sistema innovativo di gestione della raccolta rifiuti è attualmente in fase di sperimentazione in tre degli 11 comuni della comunità montana del Grand Combin: Etroubles, Bionaz e Oyace. Esso consiste nella riorganizzazione dell'intero sistema di raccolta e nella pesatura dei rifiuti indifferenziati prodotti da ciascun nucleo familiare. La raccolta (vetro, plastica, carta, indifferenziato) avviene presso una struttura seminterrata dotata di sistema di apertura tramite dispositivo elettronico (transponder) e pesatura di ogni singolo conferimento. La struttura è dotata delle più avanzate tecnologie per evitare ogni perdita di rifiuti, agevolare le operazioni di svuotamento, minimizzare le operazioni di trasporto, identificare il conferimento da parte di ogni singolo utente, ed è alimentata da fonti energetiche rinnovabili.

Il comune di La Salle invece è uno dei borghi della Comunità montana Valdigne Mont Blanc, adagiato su vasti prati in posizione soletta e panoramica. Paese di origine molto antica è il comune della Valle d'Aosta con la più grande superficie coltivata e con le foreste più estese. Il Comune ha presentato un progetto pilota da esportare poi in realtà rurali simili a bassa densità abitativa, che ha l'obiettivo di elaborare un manuale di buone pratiche sulle soluzioni ottimali per la gestione dei rifiuti solidi urbani in conformità alla normativa europea in materia.

L'Amministrazione comunale, durante il progetto, ha dato vita ad una serie di iniziative di educazione ambientale rivolta agli alunni della scuola primaria e della scuola dell'infanzia, coinvolti in attività di studio e riflessione sul tema del riciclaggio.

Essa inoltre ha deciso di affiancare al servizio di raccolta differenziata gestito attraverso la Comunità montana, un progetto di riduzione dei rifiuti attraverso il compostaggio domestico che ha coinvolto 180 famiglie iscritte ad un apposito albo, alle quali sono state distribuite compostiere e un volumetto esplicativo della buona pratica di compostaggio. Sono inoltre state organizzate serate illustrative rivolte a tutti i cittadini. Il progetto si è svolto con un programma di visite di controllo e istruzione alle famiglie aderenti, che hanno potuto beneficiare di una riduzione della tariffa di conferimento.

Piemonte
BANDIERA VERDE

a: AIPO PIEMONTE, GRUPPO DI LAVORO DEL POLITECNICO DI TORINO (DIPARTIMENTO DI IDRAULICA, TRASPORTI E INFRASTRUTTURE CIVILI) e CNR

Motivazione: per aver promosso e realizzato, nell'ambito del Programma generale di gestione dei sedimenti (PGS) nei corsi d'acqua della Regione Piemonte, adeguati studi e programmi di gestione per i Torrenti Orco, Pellice e Chisone.

DESCRIZIONE

Finalmente vedono la luce programmi, coerenti con gli indirizzi elaborati dall'Autorità di Bacino del Fiume Po, in materia di gestione dei sedimenti (ghiaie, sabbie e limi) depositati dai corsi d'acqua. Il lavoro svolto nelle valli Orco, Pellice e Chisone ha evidenziato lo stato di degrado di questi corsi d'acqua per il fenomeno generalizzato dell'erosione degli alvei con conseguenti squilibri dal punto di vista geomorfologico. Questa situazione deriva da quanto è stato fatto incautamente negli ultimi decenni, in particolare con le estrazioni di inerti, le opere di canalizzazione, gli interventi di disalveo, l'occupazione delle aree di pertinenza fluviale. Gli studi promossi dall'AIPO (Agenzia Interregionale per il Po) e realizzati dal gruppo di lavoro multidisciplinare del Politecnico di Torino hanno messo in evidenza in modo inoppugnabile una realtà che si manifesta e aggrava ad ogni piena, con grave danno agli ecosistemi fluviali e oggettivo aumento del rischio idrogeologico.

I PGS sviluppati con queste caratteristiche possono diventare uno strumento nuovo ed efficace di manutenzione, nell'integrazione tra opere di difesa, mantenimento della naturalità delle sponde e uso (soprattutto insediativo) del territorio. I contenuti di questi piani sono sia conoscitivi (evoluzioni storiche e modifiche in atto; funzionalità delle opere idrauliche; stato di qualità ambientale della regione fluviale) che propositivi (fascia di divagazione; identificazione delle criticità; interventi di manutenzione proposti; monitoraggio idrologico e morfologico). Le loro indicazioni possono diventare occasione per una politica territoriale finalizzata ad una gestione razionale e sostenibile delle dinamiche fluviali, con l'obiettivo di condurre interventi che mantengano nel tempo un assetto ottimale del corso d'acqua, garantendone un buon "funzionamento" sia dal punto di vista idraulico che ambientale. Proprio la presa in considerazione delle diverse componenti (geomorfologica, idraulica, ambientale e di pianificazione) ha portato alla formazione dell'équipe multidisciplinare del Politecnico di Torino e anche questo è un fattore di novità in quanto, precedentemente, il punto di vista era quasi sempre ed esclusivamente quello idraulico, senza alcuna considerazione per gli ecosistemi fluviali. Ma prima di tutto l'approccio scientifico seguito ha definitivamente messo all'angolo gli appetiti economici legati alle operazioni di disalveo e estrazione di inerti, tradizionalmente 'spacciate' come interventi per la sicurezza ma che in realtà conseguono un effetto esattamente contrario mortificando le dinamiche fluviali e rendendo instabili i manufatti in alveo.

Piemonte
BANDIERA VERDE

a: ABITANTI DELLA VALCHIUSELLA

Motivazione: *per il percorso condiviso dall'intera comunità impegnata nella preservazione della qualità dell'ambiente della vallata, dando vita ad un vero e proprio **laboratorio di sviluppo eco-sostenibile***

DESCRIZIONE

Situata nel verde Canavese, la Val Chiusella già da tempo è un laboratorio di sviluppo sostenibile anche se, per la discrezione dei suoi abitanti, pochi se ne sono accorti. Con ciò intendiamo dire che da molti anni questo territorio è stato progressivamente ri-abitato da un flusso di persone provenienti dalle realtà più diverse (Torino e grandi città italiane, ma anche Inghilterra, Francia e Germania). Fenomeno che non si è ancora arrestato, e che ha dato luogo ad una buona integrazione con i residenti tradizionali che hanno deciso di continuare ad abitare le loro terre non emigrando verso la pianura. Attrattore comune, nella scelta di abitare questa zona, è stata e continua ad essere la grande naturalità della valle, fino ad ora non compromessa da grossi e irreversibili interventi speculativi.

Il laboratorio di sviluppo sostenibile si articola attraverso una variegata gamma di esperienze, poco visibili forse ad uno sguardo superficiale, proprio perché espressione di una sostenibilità per sua natura fatta di microfattori, silenziosi e discreti. Citiamo in esempio una serie di nuove attività economiche sorte in questi anni a gestione familiare come laboratori alimentari, B&B, trattorie, asilo-nido, agriturismo, aziende agricole; coltivazione di orti con differenti tipologie di sperimentazione nel campo dell'agricoltura naturale; esistenza di numerose capacità artigianali volte alle ristrutturazioni con l'utilizzo di bioedilizia, lavorazione del cuoio, intreccio del vimini, tessitura, impagliatura; costituzione di diverse associazioni con finalità unicamente volte ad uno sviluppo sostenibile; una rete di rapporti umani in cui si valorizza la solidarietà ed il mutuo soccorso, esperienze di banca del tempo; attività di salvaguardia della biodiversità attraverso la conservazione di sementi e il coordinamento con altre analoghe realtà regionali.

Poco a poco l'esistenza di queste particolarità ha contribuito a creare un flusso di turismo dolce soprattutto di matrice internazionale, in quanto costituito da persone che frequentano la Valle non solo per fruire di un ambiente incontaminato, ma anche per vedere dal vivo questo tanto decantato sviluppo sostenibile.

C'è però un enorme punto interrogativo sul futuro di questa esperienza.

Condizione prima e indispensabile affinché tutto ciò che riguarda uno sviluppo sostenibile possa essere progettato, vissuto, inventato e per non vanificare gli sforzi già fatti in tale direzione è preservare la qualità dell'ambiente naturale negli ormai rari luoghi dove questa si è mantenuta, innanzi tutto qui con l'immediato ripristino dell'area ad elevata protezione che la Regione Piemonte ha recentemente abrogato, riaprendo gli spazi per una stagione delle speculazioni che in Valchiusella si pensava ormai di avere alle spalle.

Piemonte BANDIERA VERDE

a: ASSOCIAZIONI DI RORE, BORGATA DI SAMPEYRE

Motivazione: per i progetti di recupero culturale e volti a favorire un sano radicamento territoriale in Val Varaita, ben esemplificati dalla **vitalizzazione e dalla ripresa demografica avvenuta in particolare nella borgata di Rore**

DESCRIZIONE

Rore è una piccola borgata nel comune di Sampeyre, sul versante orografico sinistro della Valle Varaita, a 883 m di altezza. La Valle Varaita è di lingua e cultura occitana ed è collegata fin dall'antichità all'Occitania francese, zona del Queyras, attraverso il Colle dell'Agnello.

Rore rappresenta un caso unico in tutta la valle, perché in una trentina d'anni ha visto aumentare la popolazione da 20 a 150 persone, con un'alta percentuale di giovani.

Tutto cominciò trent'anni fa quando una giovane coppia, Anna e Cecco Dematteis, decide di stabilirsi nella borgata. Altre famiglie li raggiungono, condividono con loro i principi di recupero delle tradizioni e sviluppo locali. Si ricostituisce un tessuto sociale di relazioni tra i nuovi venuti e i residenti. Nasce la cooperativa Lou Viòl, che si occupa di recupero e ristrutturazione edile e che oggi dà lavoro ad una quindicina di persone, rappresentando un'importante realtà economica della valle, che si caratterizza per la costante attenzione all'ambiente, al risparmio energetico, all'uso delle risorse.

Un'altra passione condivisa a Rore è quella per i cavalli di Merens, razza originaria dei Pirenei. La costituzione di un'associazione di allevatori cavalli di Merens ha dato modo di creare una rete di collegamenti oltralpe.

Fin dal 1982 è nata l'Associazione culturale "Lu Rure" volta, tra l'altro, alla promozione e alla conservazione del territorio. Tra le attività promosse, il ripristino di sentieri tra le varie borgate, con la creazione di percorsi naturalistici attrezzati; il recupero di fontane, la creazione di targhette in ceramica indicanti i nomi delle vie, dei cortili e degli angoli caratteristici della borgata; la pubblicazione di una raccolta di storie della tradizione locale. È importante rilevare che gran parte di queste attività sono state realizzate con le "rueide", termine occitano che designa prestazioni di lavoro collettivo gratuito, alle quali partecipano gli abitanti.

Quella di Rore è una realtà stimolante, che ha saputo creare opportunità anche alla generazione più giovane, che ha intrapreso gli studi o attività lavorative o ancora attività sportive, ottenendo in queste ultime ottimi risultati a livello nazionale.

Questa nuova generazione resta fortemente legata alle tradizioni della valle e alle attività della borgata. Attualmente conduce le iniziative dell'Associazione "Lu Rure".

Piemonte
BANDIERA VERDE

a: AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CELLE DI MACRA

Motivazione: *Per la capacità di produrre qualità culturale e sviluppo attraverso progetti e percorsi che coniugano l'innovazione con la conservazione dell'ambiente e della comunità, oggi descritti dall'Ecomuseo dell'Alta Valle Macra*

DESCRIZIONE

Celle di Macra, comune della Val Maira in Provincia di Cuneo, è un comune prevalentemente agricolo, dove l'allevamento di bestiame è l'attività più diffusa (da segnalare quello delle pecore sambucane e dei cavalli di Merens). Composto da diverse borgate, il capoluogo è borgata Chiesa, sede del Comune e del Museo multimediale dei Mestieri Itineranti e centro di documentazione sui mestieri tipici della valle: bottai, cavié, artisti, artigiani, allevatori, predicatori ma soprattutto i venditori di acciughe (anciuè). Negli ultimi anni l'amministrazione comunale ha puntato a valorizzare l'importanza di questi luoghi ordinari e quotidiani, stimolando la comprensione della loro unicità e identità. Peculiare è l'attenzione volta a dimostrare le strette relazioni che intercorrono tra gli elementi naturali e quelli antropici in un ambiente alpino, evidenziandone le leggi, il ruolo delle stagioni, mantenendo e recuperando i paesaggi che ne sono testimoni e salvaguardando e valorizzando la cultura materiale alpina e occitana della valle. L'amministrazione comunale ha cercato di sottolineare la possibilità di un dialogo efficace tra ambiente e sviluppo, tra economia e cultura, creando nuove opportunità occupazionali nei settori delle produzioni agricole ed artigianali di qualità, dell'accompagnamento e dell'accoglienza turistica, della cultura e della ricerca. In questo contesto sta diventando sempre più importante il turismo a sfondo naturalistico, grazie alla presenza di un'antichissima e fitta rete di sentieri, attraverso cui è possibile visitare tutte le borgate del Comune. Nel 2000 è stato istituito dalla Regione Piemonte l'Ecomuseo dell'Alta Valle Maira, su un progetto elaborato e presentato dal Comune di Celle di Macra, che ne è anche Ente gestore, ripristinando alcuni di questi sentieri con pannelli che illustrano ai visitatori l'importanza che essi hanno avuto per la comunità e per le attività che vi si svolgevano e per l'alto valore naturalistico dei territori che attraversano. I percorsi di recente allestimento sono: il Sentiero dei Giganti che passa in un bosco di larici secolari a Borgata Ramei; il Sentiero della Fede, disseminato di piloni votivi, che affronta il tema della religiosità e delle credenze popolari ad essa collegate; il Sentiero degli Acciugai che segue gli itinerari del mestiere che caratterizza il territorio di Celle; il Sentiero delle Costruzioni Alpine che passa nelle borgate dove ci sono particolarità architettoniche come le "caseforti", costruzioni signorili con la facciata a vela (che si eleva oltre il tetto retrostante) ornata di eleganti bifore e finestrelle medievali. Di recente, il Progetto Mistà (che ha visto il coinvolgimento anche di questo comune) ha reso visitabili molti monumenti storici da lungo tempo dimenticati, valorizzando così un patrimonio artistico importante per la Valle Maira. Il territorio del Comune di Celle di Macra è inoltre attraversato dalla rete di sentieri della Grande Traversata delle Alpi e dei Percorsi Occitani.

Opera dell'Ecomuseo è anche il restauro dell'ex Cappella di San Rocco, risalente al Seicento, allestita come Museo Multimediale degli Acciugai e dei Mestieri Itineranti, che illustra la storia e l'evoluzione del mestiere degli acciugai. E' previsto, inoltre, il restauro della casaforte in Borgata Castellaro che diventerà la sede de "Il Cantunal", Museo dell'Architettura tradizionale Alpina. Un'altra interessante iniziativa che vede l'adesione di Celle Macra è "Adotta un affresco", progetto promosso dall'associazione Escartons che ha come intento prioritario la conoscenza del patrimonio pittorico attraverso la catalogazione delle opere.

Piemonte BANDIERA VERDE

**a: ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE 'L. ROMANO',
e a: ASSESSORATI ALLO SVILUPPO DELLA MONTAGNA E ALL'ISTRUZIONE E
FORMAZIONE PROFESSIONALE DELLA REGIONE PIEMONTE, COMUNITÀ
MONTANA VALLE STURA, UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE**

Motivazione: Per l'ideazione e lo sviluppo di un **efficace progetto di teleinsegnamento**, rivelatosi reale opportunità di sviluppo culturale e formazione per i borghi montani dispersi

DESCRIZIONE

In Valle Stura (CN) è collocato l'Istituto Comprensivo di Demonte 'L. Romano', il più montano della Provincia di Cuneo e del Piemonte, che ha come bacino d'utenza gli 11 comuni della valle (Aisone, Argentera, Demonte, Gaiola, Moiola, Pietraporzio, Rittana, Roccasparvera, Sambuco, Valloriate, Vinadio), posti ad altitudini che passano dai 700 m ai 1680 m su una distanza di 50 km. Tre scuole d'infanzia, quattro scuole primarie e una scuola secondaria di primo grado: la complessità dell'Istituto non è il numero degli alunni (oltre 400), ma la notevole distanza tra un plesso e l'altro. La difficoltà dei trasporti rappresenta uno dei problemi più grandi in quanto ostacola l'incontro, la collaborazione e lo scambio di informazioni tra alunni e insegnanti. In quest'ottica è stato proposto dalla Comunità Montana Valle Stura il 'Progetto di insegnamento interattivo sul territorio', finanziato dalla Regione Piemonte - Assessorato allo Sviluppo della Montagna e Assessorato all'Istruzione e Formazione Professionale, e sostenuto dall'Ufficio Scolastico Regionale.

L'obiettivo del progetto, avviato lo scorso anno scolastico, è di assicurare il servizio di Istruzione in un luogo tendenzialmente isolato e difficilmente raggiungibile ed insieme di contribuire ad evitare lo spopolamento di ambienti straordinariamente ricchi di un importante patrimonio culturale, naturalistico, linguistico, sociale. Questa iniziativa di aula virtuale, che si avvale della 'banda larga' e di un collegamento audio e video sempre attivo, può rappresentare la grande svolta per vincere l'isolamento, mettendo in rete le piccole unità scolastiche e armonizzando l'uso della lezione tradizionale con le enormi potenzialità della lavagna multimediale. Numerose le attività svolte grazie al collegamento intranet fra i diversi plessi e all'utilizzo di lavagne multimediali interattive, che sdoppiando le pluriclassi consentono agli alunni di superare la distanza fisica e di partecipare contemporaneamente alle stesse attività, creando così un'aula virtuale: lezioni di lingua francese ed inglese, stesura di un giornalino di valle, esperimenti di lettura espressiva, progetti di educazione stradale con la collaborazione della Polizia municipale, aggiornamento dei docenti, continuità didattica tra scuola primaria e secondaria di primo grado (orienteering, preparazione di visite d'istruzione per gli alunni dei diversi ordini di scuola), visite virtuali preparate da un plesso e condivise con gli altri, condivisione di ricerche fatte con l'apporto del lavoro di più plessi attraverso un flusso bidirezionale di dati, partecipazione interattiva a progetti vari con l'ausilio di consulenti, specialisti e volontari.

L'esperienza della Valle Stura vince le distanze, consolida le comunità locali diminuendo gli spostamenti (e l'emissione di inquinanti) e dimostra la vivacità e l'alta qualità formativa delle scuole di montagna soprattutto nelle situazioni di pluriclasse. Il progetto è stato reso possibile anche grazie alla disponibilità, alla notevole competenza in informatica e alla voglia di mettersi in gioco dei diversi Collaboratori Scolastici, che rappresentano l'elemento principale, insieme ai ragazzi, per la sperimentazione di un nuovo sistema di comunicazione, di condivisione e di incontro.

Lombardia BANDIERA VERDE

a: COMUNE DI VALMASINO

Motivazione: *per aver sostenuto ed assecondato il percorso verso l'istituzione di una riserva naturale della Val di Mello nelle proprietà demaniali, come elemento di un percorso di sviluppo locale originale, 'cool' e fortemente orientato alla sostenibilità*

DESCRIZIONE

Un riconoscimento al comune valtellinese di Valmasino, ma che è da condividere con il Comune di Mello, con l'Azienda forestale regionale (ERSAF) ed il Consorzio proprietari della Val di Mello che hanno supportato l'amministrazione comunale in un ambizioso percorso: il territorio della Val di Mello ha da sempre suscitato grande ammirazione per le sue caratteristiche naturalistiche, ambientali e paesaggistiche. La notorietà internazionale della Val di Mello è tale da farla conoscere come la 'Yosemite italiana', ed in effetti le sue pareti scolpite nel granito non hanno nulla da invidiare al celebre parco nazionale delle Montagne Rocciose. Un paesaggio tutelato da un Decreto Ministeriale del 1973 che per la prima volta la individuava come "zona di notevole interesse pubblico" assoggettandola alle disposizioni della Legge 29 giugno 1939 n.1497 di tutela del paesaggio.

L'istituzione della Riserva Naturale Val di Mello colmerà l'anomalia costituita dall'assenza di uno strumento di tutela qual è una vera area protetta. In realtà, in quest'area il Piano Regionale delle Aree Protette prevedeva fin dal 1983 l'istituzione del grande Parco del Bernina – Disgrazia - Val Masino - Val Codera, il quale tuttavia, per una serie di ostacoli e inerzie istituzionali, non trovava negli anni successivi quel livello di consenso sufficiente a garantirne il varo. La decisione di non attivare il parco ha lasciato un'evidente lacuna nel disegno complessivo delle aree protette lombarde, solo in tempi più recenti parzialmente colmato dall'istituzione dei siti della rete europea Natura 2000. L'elevato valore naturalistico ed ambientale che questa zona riveste è stato infatti riconosciuto dalla designazione come Sito di Interesse comunitario (SIC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS), ai sensi delle Direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE. Ultimo atto in ordine di tempo è la delibera 7104 del 18 aprile 2008 con la quale la Regione Lombardia ha avviato l'iter legale della proposta istitutiva della Riserva Naturale "Val di Mello".

La proposta, che auspichiamo venga coronata dalla definitiva istituzione, è in grado di suggellare una tutela di fatto, ottenuta grazie alla modalità assolutamente speciale di sviluppo turistico che la Val di Mello, insieme a tutta la testata della Val Masino, ha intrapreso, divenendo un autentico simbolo di quello che può generare in termini di tutela ambientale e di benessere diffuso un turismo differenziato e sostenibile: discipline e competizioni sportive legate all'aria aperta, free climbing, alpinismo, sky running, escursionismo, termalismo, il tutto in un ambiente di irripetibile fascino, rappresentano le attività che questa valle dà modo di sperimentare a migliaia di appassionati e di semplici visitatori, evitando ogni manomissione degli ambienti naturali giunti a noi in condizioni superbe di integrità. Va in questo senso la manifestazione di arrampicata chiamata MELLOBLOCCO che vive un grande momento grazie alla volontà delle centinaia di giovani partecipanti di immergersi in contesti naturali di grande bellezza, al desiderio di socializzare con appassionati di ogni parte del mondo e svolgere un'attività sportiva vitale e appagante a contatto con la natura. Grazie alla riserva sarà possibile gestire le diverse esigenze di utilizzo del territorio: tutelare la biodiversità ma allo stesso tempo promuovere e valorizzare gli aspetti della tradizione agro-silvo-pastorale e garantire lo sviluppo di un turismo responsabile nel rispetto dei principi espressi dalla Carta del turismo sostenibile.

Lombardia
BANDIERA VERDE

a: COMUNE DI BERBENNO VALLE IMAGNA (BG)

Motivazioni: *per l'impegno nell'istituzione e nella gestione del **Monumento naturale di Valle Brunone**, la sua valorizzazione e la creazione di itinerari e percorsi di conoscenza sul territorio*

DESCRIZIONE

Il monumento naturale di Valle Brunone si trova in Valle Imagna (Bg), nel Comune di Berbenno, a poca distanza dal capoluogo di provincia.

Questo sito ha ottenuto il riconoscimento di Monumento Naturale in quanto ricco di giacimenti paleontologici, sorgenti sulfuree naturali, varietà botaniche e zoologiche, ma soprattutto per la determinazione con cui l'amministrazione ha richiesto l'apposizione di questo vincolo. I ritrovamenti paleontologici al suo interno risalgono al Triassico Superiore (200 milioni di anni fa): conservano resti - rettili, crostacei ed insetti - di assoluto interesse scientifico. La valletta, poco antropizzata, corre lungo il torrente Brunone ed offre una serie di possibilità di escursioni naturalistiche. L'istituzione del Monumento Naturale, area protetta ai sensi della legislazione regionale lombarda, si deve alla volontà dell'amministrazione, che ne ha fatto una priorità della propria azione di valorizzazione del territorio, in collaborazione con il Museo Civico di Scienze Naturali 'E. Caffi' di Bergamo. La Valle Brunone è inoltre entrata a far parte della rete 'triassico.it', animata dalla stessa istituzione museale, che comprende anche il Parco Paleontologico di Cene e il Museo Brembano di Scienze Naturali di San Pellegrino Terme.

L'impegno per proteggere e valorizzare il sito ha coinvolto fortemente anche le scuole, grazie in particolare alla partecipazione al progetto a rete 'DynaIp 2' promosso dal network di comuni 'Alleanza nelle Alpi'. Nel corso del biennio 2006-2007 è stata realizzata una guida metodologica da parte degli alunni della scuola primaria della zona, destinata ai coetanei che hanno visitato la Valle Brunone. La prima fase di studio del territorio è stata realizzata in collaborazione con gli esperti del Museo di Scienze Naturali.

Gli obiettivi del progetto, già in fase attuativa, sono: la riqualificazione e valorizzazione delle risorse ambientali attraverso campagne di divulgazione e sensibilizzazione storico - culturale; la produzione di materiale informativo sulle emergenze ambientali e sullo sviluppo di buone prassi, con il coinvolgimento delle scuole e delle associazioni locali per la promozione e la valorizzazione del patrimonio storico - culturale ed antropico del territorio; la promozione di pacchetti turistici coinvolgendo le realtà economiche locali (albergatori, ristoratori, artigiani, commercianti, imprese agricole ecc.); l'implementazione di un piano di gestione/fruizione dell'area protetta.

Alto Adige BANDIERA VERDE

a: PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

Motivazioni: Per il progetto di **valorizzazione della tradizionale economia alpestre all'interno dei Parchi provinciali**, azione nella giusta direzione per generare una sinergia tra le aree protette e le comunità che da questi territori dipendono.

DESCRIZIONE

In Alto Adige circa il 34% del territorio provinciale, pari a 248.750 ettari, è individuato come superficie alpestre. Nella provincia si contano in totale 1.733 malghe, di cui solo 40 sono classificate come pure malghe per animali da latte. Ogni anno, in media, vengono portati all'alpeggio circa 95.000 capi. Delle 1.733 malghe esistenti in Alto Adige, 212 si trovano nei sette parchi naturali, in cui viene utilizzata per il pascolo una superficie alpestre di circa 61.000 ettari.

L'idea che sottende al progetto «Le Malghe dei Parchi Naturali» è finalizzata a creare una speciale cooperazione fra gli esercizi alpestri e l'amministrazione dei parchi, in capo alla Provincia Autonoma. È un tentativo di valorizzare la tradizionale economia all'interno dei sette parchi naturali, facendo contemporaneamente leva sulle esigenze di tutela della natura e del paesaggio. Questo progetto al momento interessa otto malghe, il cui introito principale proviene dall'economia alpestre e la cui principale caratteristica è quella di una lavorazione del tutto tradizionale e sostenibile. Infatti, i loro pascoli non presentano densità di bestiame eccessive, le pendici limitrofe vengono coltivate nel rispetto delle direttive che regolano i premi incentivanti per la tutela del paesaggio e gli oggetti di pregio del paesaggio culturale vengono curati e mantenuti ad onere dei conduttori di malga. Se esistenti, gli antichi sistemi di irrigazione («Waale») devono essere mantenuti intatti; l'utilizzo di steccati in legno, anche qui secondo le tipologie tradizionali, è egualmente importante per il mantenimento del paesaggio culturale che la manutenzione dei muri a secco. In caso di eventuali interventi edilizi su costruzioni (risanamento, ristrutturazione) vanno mantenute forme costruttive locali e utilizzati materiali tipici del luogo. Per quanto riguarda la fonte di entrata aggiuntiva – quella di esercizio ricettivo – la suddetta autenticità si rispecchia nel menù. Al visitatore vengono messi in tavola tipici piatti regionali. L'offerta preponderante è costituita da pietanze e bevande fatte in casa. Gran parte dei prodotti alimentari proviene dal territorio circostante il parco naturale e la loro provenienza è facilmente rintracciabile. Inoltre, i gestori degli esercizi partecipanti al progetto forniscono ai visitatori anche una panoramica delle attività che si svolgono attorno alla malga ed informano sui parchi naturali e sulle caratteristiche del loro territorio. Gli esercizi rinunciano ad elementi che disturbano il paesaggio ed ad evitabili inquinamenti acustici. L'obiettivo di questo progetto è definito chiaramente: conservare l'economia alpestre e garantire il rispetto delle esigenze di tutela della natura e del paesaggio, valorizzando le produzioni locali e le catene di produzione di valore aggiunto territoriale, attraverso l'esclusivo ricorso a filiere agroalimentari di stretta prossimità per creare opportunità di reddito in primo luogo per gli operatori economici del parco

Trentino

BANDIERA VERDE alla memoria di WALTER MICHELI

***Motivazioni:** per la sua opera e per il suo lascito morale, culturale e politico, nonché per la sua azione in campo amministrativo e l'elaborazione e lo sviluppo di un'avanzata legislazione ambientale nella Provincia Autonoma di Trento*

DESCRIZIONE

Walter Micheli, scomparso di recente, ha ben operato prima come Assessore e Vice Presidente della Giunta Provinciale di Trento, negli anni ottanta, e poi come instancabile cittadino e uomo di cultura, impegnato nelle associazioni e come scrittore, a favore della cultura della montagna e del limite, per la tutela della natura e per una memoria e una lettura esigente e critica dell'Autonomia, della sua storia complessa, del senso della responsabilità che discende dall'essere territorio di confine e di ambienti spettacolarmente belli e preziosi. Per avere voluto e saputo attivare i primi due Parchi regionali d'Italia e aver scritto la prima legge provinciale sulle Aree Protette, a quel tempo innovativa e lungimirante. Per avere creato i biotopi in Trentino, valorizzando luoghi piccoli ma preziosissimi e spesso a rischio di eliminazione e banalizzazione. Per avere scritto e saputo rendere partecipato, anche nelle valli non sempre amiche, un Piano Urbanistico intelligente e moderno nel 1987. Per avere ideato la Legge sul Progettone, che dagli anni ottanta ha ridato il lavoro alle persone uscite dal circuito produttivo nel settore della riqualificazione ambientale, unendo solidarietà e ambiente. Per avere scritto il primo piano di tutela organico delle acque del Trentino. Non ultimo per avere saputo dare alla tragedia di Stava, con la caduta dei bacini di Prestavel causata da errori e responsabilità individuali e politiche, un senso di svolta culturale e politica in leggi, azioni, cultura di Governo del territorio immessi nella oggi tanto disattesa Legge sulla Valutazione di Impatto Ambientale. Rimpiangiamo la grande capacità di Walter Micheli di fare partecipazione, di dialogare, di tessere un tessuto di saperi e di elaborazioni, in poche parole di lavorare in modo comunitario richiamando al valore del bene comune, che oggi ci mancheranno moltissimo. Questa Bandiera alla memoria è anche un monito, affinché il Trentino non disperda questo tesoro di valori legati alla vita delle sue comunità, oggi fortemente indebolita.

Trentino BANDIERA VERDE

a: COMUNE DI DRO

Motivazioni: *Per aver saputo difendere con forza la preziosità del proprio tesoro naturale: il Biotopo delle Marocche di Dro, impedendovi la realizzazione di interventi speculativi legati ad un progetto di campo da golf.*

DESCRIZIONE

Proprio al limite del territorio del Garda Trentino si trova l'abitato di Dro, una delle comunità più antiche della valle del Sarca. Sul fronte opposto del paese si stendono le ultime propaggini delle Marocche, enorme frana risalente al periodo post glaciale: 187 milioni di metri cubi di massi e rocce di diversa dimensione che la Provincia di Trento ha tutelato come biotopo di straordinario interesse paesaggistico e botanico. Suggestivi sono gli innumerevoli percorsi naturalistici nella frana, come quelli che toccano il vicino lago Bagatol per poi addentrarsi ai piedi delle numerose pareti rocciose della zona, paradiso degli appassionati di arrampicata.

Con questa bandiera verde intendiamo premiare la comunità e non soltanto l'Amministrazione comunale, perchè ha voluto difendere il Biotopo dal progetto insensato di sfruttamento per il golf, che avrebbe sfregiato uno dei luoghi di più potente suggestione del Trentino, e per aver attivato negli ultimi due anni un partecipato percorso di incontri e riflessioni per i cittadini, aperto all'esterno, proprio sul valore delle Marocche, fatto di incontri, visite guidate, pubblicazioni.

Trentino BANDIERA VERDE

a: **COMUNI DI CLOZ, DAMBEL, ROMALLO e CENTA SAN NICOLÒ**

Motivazione: *per le scelte di valorizzazione del territorio attraverso la tutela e la valorizzazione dei corsi d'acqua, con l'**istituzione di parchi fluviali** per il torrente Novella (Val di Non) e Centa (Vigolana)*

La Valle di Non è celebre per le sue coltivazioni di mele, in virtù di un marketing accattivante che fotografa la realtà di un territorio in cui questa economia è effettivamente dominante. Forse troppo. Ogni monocoltura, ancorchè redditizia e ben pubblicizzata, è rischiosa, perchè può ostacolare lo sviluppo di potenzialità del territorio, specialmente quando dispone di grandi risorse di paesaggio e natura. Anche in Val di Non è opportuna una differenziazione, che investa lo sviluppo di potenzialità turistiche che puntino sull'offerta di un turismo naturalistico e culturale leggero, favorendo la didattica ambientale e la formazione di una nuova imprenditoria della sostenibilità, ma anche la frutticoltura, dove è fortemente auspicabile la conversione di porzioni crescenti delle coltivazioni al biologico, aumentando le varietà coltivate e recuperando le coltivazioni tradizionali.

Un passo nella direzione giusta è quello scelto dai comuni di Cloz, Dambel e Romallo, che hanno voluto attivarsi per istituire un Parco fluviale sul torrente Novella, zona di grande interesse naturalistico e dal notevole potenziale di valorizzazione turistica sostenibile, centrata sulla naturalità e sul rispetto del territorio. Il torrente Novella è uno dei più spettacolari tra i 'torrenti nascosti' che scorrono in gole profondamente incise negli altopiani della Val di Non, la valorizzazione delle singolarità geologiche di questi ambienti, che nel loro tratto terminale sono stati allagati dalle acque del lago artificiale di Santa Giustina, rappresenta un intervento di grande significato culturale per aumentare le opportunità di fruizione del territorio e la possibilità di sviluppo di una imprenditoria turistica responsabile nei confronti della tutela dell'ambiente naturale.

Un percorso simile è quello sviluppato dal comune di Centa San Nicolò. Nato dall'unione di numerose frazioni, tanto da essere uno dei comuni più estesi dell'Altopiano della Vigolana, Centa san Nicolò prende il nome dal vicino torrente Centa. Il paese si trova sulle pendici orientali della Vigolana, solitario gruppo montuoso che domina da sud la città di Trento. Il Parco Fluviale del Torrente Centa è un vero e proprio scrigno di selvaggia naturalità, dove sono ben conservati anche i segni lasciati dalla storia dell'uomo, che per secoli ha fatto buon uso delle acque del torrente con segherie e mulini che ne sfruttavano la forza.

Vogliamo incoraggiare la comunità di Centa sulla strada della valorizzazione delle bellezze naturali e della consapevolezza della memoria storica, anche verso un turismo culturale, naturalistico, enogastronomico, che potrebbe ben unire la specificità della castanicoltura ancora ben radicata, e i valori naturalistici rappresentati dal Parco Fluviale stesso. La direzione virtuosa intrapresa è ben testimoniata da altri interventi, come la recente realizzazione di percorsi ciclopedonali e didattici dedicati ai turisti con informazioni conoscitive sulla flora, la fauna e la storia del luogo.

La valorizzazione turistica dei torrenti alpini rappresenta anche un segnale di tutela del sistema dei fiumi e torrenti alpini, ovunque troppo sfruttati da sbarramenti e derivazioni idroelettriche: se questa fonte energetica, sicuramente pulita ma anche portatrice di severi impatti ambientali, ha dato e dà molto allo sviluppo e alla prosperità delle Alpi e dei territori circostanti, è ora di arrestare questo sfruttamento: ora l'energia deve venire dal sole, dalle biomasse e dall'efficienza.

Veneto

BANDIERA VERDE

a: COMUNE DI BADIA CALAVENA

Motivazioni: per la sua politica fortemente proiettata verso l'**efficienza energetica e le fonti rinnovabili**, e per aver realizzato un impianto eolico, primo nel Veneto, andando nella direzione di un modello energetico moderno, pulito e rinnovabile.

DESCRIZIONE

Il Comune di Badia Calavena, poco più di 2500 abitanti tra i monti della Lessinia, da tempo si è concretamente attivato per sviluppare una politica complessiva di sostenibilità energetica. Il comune ha realizzato un impianto fotovoltaico da 10 kw, stimolando diversi privati a fare altrettanto installando una rilevante potenza fotovoltaica. A breve verranno consegnati due piccoli impianti a biomasse legnose da 200 kw ciascuno, ed un impianto solare termico che servirà ad assicurare il riscaldamento della palestra scolastica. Il comune ha promosso la realizzazione, e recentemente inaugurato, di un impianto eolico sul Monte Pecora, sito preventivamente testato idoneo per la buona ventosità attraverso l'installazione e la successiva periodica raccolta dei dati di un impianto anemometrico posto in corrispondenza del luogo oggetto dell'intervento. L'impianto è composto da un generatore di potenza nominale di 1350 kW, con pale del diametro di 80 mt per un'altezza massima della torre di 106 metri, con una produzione annua di 2405 MWh, un contributo fondamentale per i consumi dell'intera comunità di Badia Calavena, ed emissioni evitate per 2400 ton/anno di CO2. Il progetto ha correttamente seguito il percorso autorizzativo, ottenendo il parere favorevole della Sovrintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio di Verona in relazione al D.Lgs 42/2004, e quello della Commissione Regionale VIA. La scelta di collegare la torre eolica e la linea elettrica di fornitura con cabling sotterranei ha evitato ulteriori e forse più gravi danni al paesaggio provocati da elettrodotti aerei. Altre pale arriveranno a completare un vero e proprio parco eolico, e diversi comuni vicini si sono detti interessati a seguire il modello di Badia Calavena.

E ancora l'impegno del comune è rivolto anche all'efficienza energetica nel settore delle costruzioni, a tal proposito il comune ha messo a punto un accordo con l'Ente Scuola Edile Veronese per realizzare nel territorio comunale corsi su tecnologie e materiali per l'efficienza energetica in edilizia e dar vita ad un Osservatorio su energie rinnovabili ed efficienza energetica.

Insomma, Badia Calavena si candida a diventare uno dei primi comuni ad 'emissioni zero', svolgendo un ruolo da protagonista nella lotta al cambiamento climatico.

Friuli Venezia Giulia BANDIERA VERDE

a: PROVINCIA DI UDINE, COMUNITÀ' MONTANA DEL GEMONESE-CANAL DEL FERRO-VAL CANALE, COMUNE DI TARVISIO

***Motivazioni:** per aver progettato e avviato la realizzazione di un collegamento tra la pianura friulana e la rete delle piste ciclabili del Centro Europa, recuperando lo storico percorso della Ferrovia Pontebbana.*

DESCRIZIONE

La ferrovia che univa Udine a Pontebba, allora paese al confine con l'Impero Austro Ungarico, fu inaugurata nel 1879. Tortuosa ed accidentata come il territorio che attraversa, la linea divenne la spina dorsale del traffico con l'Est, via Austria. Il suo avvento, nell'epoca eroica delle costruzioni ferroviarie, portò uno sviluppo grandioso per quei tempi, segnando il paesaggio con la realizzazione di alcuni mirabili ponti e viadotti, perfettamente inseriti nell'ambiente. Anche il panorama urbano, lungo la ferrovia, andò trasformandosi nell'arco dei primi decenni: le stazioni diventarono punto di incontro, di attesa e di scambio; le osterie e i magazzini si allineavano sui nuovi viali lungo la direzione delle stazioni; i carriaggi per la strada del fiume Fella furono via via sostituiti dal vapore. Sorsero numerose attività correlate, come le banche, le case di spedizione e di trasporto, ed ebbe un incremento anche il turismo. Negli anni '60, la Ferrovia Pontebbana divenne il canale normale d'interscambio commerciale fra l'Italia, da una parte e l'Austria, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Germania Orientale e la Russia, dall'altra.

Negli anni '70, l'esigenza di raddoppiare la Ferrovia fu sostenuta dall'Azienda FS, per la creazione di un'arteria transalpina ad alta velocità. L'opera di ricostruzione post-sismica, seguita agli eventi tellurici del 1976, fornì l'occasione e la disponibilità di risorse finanziarie. L'inizio dei lavori per il raddoppio della linea è datato 1978: l'obiettivo era superare più agevolmente la catena alpina nord-orientale, creare una maggior capacità ferroviaria ed incrementare gli scambi con l'Est.

Questo grande impegno progettuale, costruttivo e finanziario ha avuto però anche ripercussioni gravi sull'economia locale. Con la fine dei lavori, nel 2000, il tratto della ultracentenaria ferrovia è stato dismesso a favore del nuovo tracciato realizzato quasi completamente in galleria e su viadotti, consentendo così ai convogli di transitare su doppio binario ad una velocità media di 160 Km/h. Sul vecchio sedime gli arbusti e le sterpaglie hanno proliferato, molte stazioni sono state abbandonate, l'economia dei piccoli paesi, esclusi dal nuovo percorso, è diventata sempre più precaria.

Il progetto premiato consiste nella realizzazione di una pista ciclabile nel tratto compreso tra Coccau (Tarvisio) e Gemona del Friuli, utilizzando la vecchia linea ferroviaria. Si tratta di un'opera che ha una valenza sia locale, in termini di svago e microturismo, sia internazionale. Essa rappresenta, infatti, un elemento di richiamo grazie ai raccordi con le piste di oltreconfine e alla possibilità di collegamento con la rete di itinerari di EuroVelo.

Il percorso della Pista Ciclabile è lungo circa 88 chilometri. Di questi: il tratto Coccau – Camporosso (12 km.) è in esercizio dal 2006; il tratto Camporosso – Pontebba (21 km.) sarà aperto entro l'estate 2008; il tratto Pontebba-Moggio Udinese (26 km.) dovrebbe essere aperto per la primavera 2009; il tratto Moggio Udinese – Gemona (29 km.) sarà oggetto di una prossima realizzazione.

Nel tratto Dogna-Moggio Udinese sono stati previsti anche 13 km tra Ponte Peraria, Resiutta e Resia per il collegamento con il Parco Naturale delle Prealpi Giulie.

I turisti troveranno una occasione per percorrere in tutta sicurezza un territorio di assoluto fascino, fino ad oggi escluso dai grandi flussi cicloturistici che privilegiano i ben noti itinerari della vicina Carinzia.